

Nel libro intitolato "L'altra verità", di Alda Merini, l'autrice denuncia la situazione catastrofica dei manicomi in Italia negli anni Sessanta, attraverso fatti che lei ha vissuto in prima persona. Prima della Legge 180, nota anche come Legge Basaglia, promulgata nel 1978, i malati psichici venivano considerati pericolosi e irrecuperabili. I manicomi avevano lo scopo di rinchiusere le persone mentalmente instabili, allontanandole dalla società. L'isolamento, oltre ad essere fisico, era anche geografico: per esempio, a Torino il manicomio si trovava fuori città, a Collegno. In quel periodo non si dava priorità alla guarigione dei malati, ma piuttosto a calmarli e contenerli, segnando un periodo buio per la sanità e l'umanità in Italia, caratterizzato da discriminazione ed emarginazione delle persone affette da disturbi psichici. Alda Merini, nel suo libro, descrive perfettamente questa situazione di solitudine e violenza, subita durante il ricovero manicomiale voluto dal marito. Costretta ad abbandonare figlie e casa, l'autrice iniziò a perdere progressivamente la propria identità e dignità. L'opera non ha lo scopo di narrare una storia, ma di riportare i fatti "nudi e crudi". All'interno, i manicomi erano quasi tutti uguali: gli spazi erano sovraffollati, con camerate comuni prive di privacy. Le stanze erano fredde, spoglie e anonime; i malati venivano sottoposti a trattamenti strazianti e violenti. Coloro che si "agitavano" venivano legati ai letti, un simbolo del menefreghismo da parte di medici e infermieri. Gli ambienti ricordavano più delle prigioni che degli ospedali. Una delle testimonianze più significative di questa realtà si trova nelle fotografie di Raymond Depardon, fotografo francese incaricato da Franco Basaglia e sua moglie Franca Ongaro Basaglia. Le sue immagini documentano le condizioni interne dei manicomi italiani, mostrando al mondo ciò che si celava dietro queste strutture, ufficialmente considerate ospedali ma in realtà luoghi di segregazione e sofferenza. Depardon fu incaricato di scattare le foto di nascosto, per rivelare l'orrore e l'abbandono che caratterizzavano queste strutture. Franco Basaglia e sua moglie Franca Ongaro Basaglia furono i protagonisti della rivoluzione psichiatrica in Italia. Il loro impegno portò alla promulgazione della Legge 180 del 1978, che abolì l'uso medico dei manicomi e introdusse un nuovo approccio alla cura dei disturbi psichiatrici. Questa legge rappresentò una svolta epocale nella psichiatria italiana, ponendo fine a un sistema fondato sulla segregazione e riconoscendo i diritti e la dignità delle persone con disturbi psichici.

Nel periodo del fascismo con Benito Mussolini, il manicomio era strettamente legato alla politica e alla gestione sociale del regime. Mussolini usava le strutture psichiatriche come strumenti per rinchiusere le persone considerate "indesiderabili" o quelle che non rientravano nei parametri di una società conforme agli ideali fascisti.

Mussolini stesso rinchiusse suo figlio Benito e la madre, nonché sua amante, Ida Dalser, in un manicomio, per tacitare le voci sul suo tradimento. Quando Ida Dalser fu rinchiusa, scrisse decine e decine di lettere a suo figlio, ma tutte vennero distrutte per evitare la fuga di informazioni. Questo dimostra come le persone rinchiusi in queste strutture psichiatriche non fossero quasi mai "pazzi", ma piuttosto individui considerati anomali rispetto alla norma, privati di ogni tipo di ascolto e interesse.

La testimonianza di Alda Merini e le fotografie di Raymond Depardon sono stati contributi fondamentali per portare alla luce le condizioni disumane dei manicomi italiani. Questa rivoluzione culturale e sanitaria ha rappresentato un passo decisivo verso il superamento dello stigma e dell'emarginazione, restituendo dignità e valore alle persone affette da disturbi psichici.